

L'INTERVISTA **FRANCESCO BOCCIA**

# «Matteo e i suoi continuano a non capire nulla del Paese»

Il «cane sciolto» del Pd: «Renzi deve lasciare subito anche la guida del partito. Altro che pensare a come ripartire: la sua era politica è arrivata al capolinea»

**INTERVISTA**

**Boccia: «Matteo non ha capito Via pure dal Pd»**

“

*Al premier va la mia solidarietà umana. Ma la colpa è soltanto dell'arroganza con cui ha governato*

“

*Le buone idee si sono trasformate in errori: pensiamo alla riforma Madia bocciata dalla Consulta*

”

”

di **ANTONELLO PIROSO**

■ «Ma come si fa?». Francesco Boccia, seduto nel suo ufficio di presidente della commissione Bilancio della Camera, esponente Pd in un ruolo di battitore libero - dopo essere stato un parlamentare (...)

(...) tendenza Enrico Letta, lui oggi si considera «un apolide delle vecchie correnti» - comincia a scuotere la testa.

Sta leggendo un tweet di Luca Lotti: «Tutto è iniziato con il 40% nel 2012. Abbiamo vinto con il 40% nel 2014. Ripartiamo dal 40% di ieri!».

**Scusi, Boccia, cosa c'è che non va in questo cinguettio?**

«Vuol dire non aver capito nulla di quello che è avvenuto domenica, che non è una semplice sconfitta elettora-

le, ma è l'archiviazione di un'intera stagione politica».

**Non è che Renzi non se ne sia reso conto, nel discorso con cui ha ammesso la débâcle.**

«Come uomo ho trovato toccanti le espressioni di affetto per la moglie e i figli. Ma la mia solidarietà si ferma lì. Perché poi entra in campo il politico, che dice: scusa, caro Matteo, ma perché ti sei ritrovato in questo cul-de-sac? Di chi è la colpa?».

**E di chi è?**

«Esclusivamente sua. Del suo carattere. Della sua sindrome da marchese del Grillo di monicelliana memoria, quello dell'Alberto Sordi che sfotte: "Io so' io, e voi nun siete 'n cazzo"».

**Però ha preso atto dello schiaffo ricevuto, e ne ha tratto le doverose conclusioni.**

«Sì, per il governo. E il Pd? Un partito sparito, assorbito, annullato nel governo,

senza più vita autonoma, con i dipartimenti svuotati e privati di ogni iniziativa, la segreteria composta da persone perbene, per carità, ma niente di più e di diverso da un organo di sostenitori, gli *happy few* del premier e del giglio magico».

**Quindi dovrebbe dimettersi anche da segretario del Pd?**

«Certo. Si deve dimettere se vuole continuare a fare il segretario».

**Non capisco: per continuare deve dimettersi?**

«Per essere chiari. Se Renzi pensa di poter rimanere im-



punemente alla guida del partito senza pagare dazio si sbaglia di grosso. Questo significa che, nella direzione fissata per mercoledì (inizialmente doveva tenersi oggi, martedì, *nda*), mi aspetto che scelga tra queste due opzioni: o annuncia di lasciare, per rimettersi in gioco e ricandidarsi come segretario da semplice iscritto; oppure non lascia, ma traghetta da segretario il partito fino al congresso, da fare subito a gennaio, e non più in là, ma a quel punto si fa da parte chiamandosi fuori. *Tertium non datur*».

**Se fossi Renzi, le direi: «Ho perso una battaglia, non ho perso la guerra. Se volete la poltrona da segretario, trovate i numeri e detronizzate voi, se ne avete la forza».**

«E continuerebbe a perseverare nell'errore. Quello che non si capisce è che qui è venuto giù tutto, l'impianto della sua capacità di comunicare, lo storytelling e l'epica della narrazione dell'uomo del fare, del rottamatore e dell'innovatore. Il Pd non è come Forza Italia o come il Movimento 5 stelle, partiti personali con un solo uomo al comando e un simulacro di regole democratiche. Renzi invece alla fine si è convinto in tal senso, anche perché circondato da supporter nel migliore dei casi come le tre scimmiette (non vedo, non sento, non parlo), nel peggiore con una concezione da maggiordomi della politica. Tanto più in una sfida che non era nemmeno la sua».

**In che senso?**

«Nel senso che è stato lui a buttare il cuore oltre l'ostacolo, puntando tutto sull'esito della battaglia referendaria. E l'ostacolo era rappresentato dallo snodo delle

amministrative, dove eravamo destinati a perdere Roma (per come abbiamo gestito male, malissimo, la vicenda del sindaco Ignazio Marino), ma poi si è aggiunta anche Torino, senza dimenticare Napoli. Per spegnere i riflettori sui Comuni, li abbiamo accesi sulla riforma costituzionale, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. E in questo una parte in commedia, sia detto con rispetto, l'ha avuta pure l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano, che è stato rieletto per far sì che, con una nuova legge elettorale, si tornasse a votare per dare un governo stabile al Paese, e invece ha poi spinto per la riforma costituzionale».

**Ma se lei stesso, Boccia, ha dichiarato che avrebbe votato Sì!**

«Per lealtà e disciplina di partito. Per la precisione: ho votato contro due volte in Parlamento, poi ho votato contro la mozione del Sì in direzione del partito, quindi ho preso atto del risultato e alla fine ho votato a favore nella terza votazione alla Camera. Ma ho detto chiaro e tondo: avrete il mio voto, ma non un voto in più. Per quanto mi riguarda non è la mia riforma né la riforma che avrei desiderato. Quindi dirò di votare secondo coscienza».

**Non è che lei si è legato al dito l'intervento di Renzi che nel primo consiglio dei ministri, febbraio 2014, ha abolito la web tax di cui lei era il principale sostenitore? Twittò: «Avevamo detto no #webtax. Siamo stati di parola #lavoltabuona».**

«E lei pensa fosse un provvedimento sbagliato, far pagare imposte sensate ai giganti di internet e dintorni, Google, Facebook, Apple e

Amazon? Oltre tre miliardi di euro l'anno, su cui intervenire per recuperare risorse con cui abbassare le tasse alle piccole e medie imprese. Io ragionavo in termini di equità fiscale, lui avendo in testa il profilo delle multinazionali».

**Dall'epoca non sono state rose e fiori.**

«Vogliamo fare l'elenco delle buone intuizioni tradotte però in pratica in modo approssimativo o abborracciato? Riforma della pubblica amministrazione, rimessa in discussione dalla Corte costituzionale. Riforma scuola, conflitto di ritorno con gli insegnanti (questione dell'immissione nei ruoli, e quant'altro). Riforma delle popolari, caos nelle banche. Riforma del mercato del lavoro, aziende che tornano all'apprendistato pre-jobs act. Fisco: ho condiviso l'idea di abbassare la tassazione sul costo del lavoro, ma poi che fai? La legghì agli 80 euro trasformati in bonus, che poi se vai oltre la soglia li perdi? E la pessima riforma di Equitalia? Per non parlare del balletto sulla legge elettorale, esposta già in partenza a possibili rilievi della Consulta».

**Non sappiamo ancora come si muoverà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.**

«Lungi da me parlare di quello che farà o non farà il presidente. Di certo c'è da garantire l'approvazione della legge di bilancio, che torna al Senato dopo l'approvazione della Camera. Perché dopo 30 anni sarebbe incredibile che all'insegna della nuova politica tornasse ad aleggiare il fantasma dell'esercizio provvisorio, con tutto ciò che questo comporterebbe in termini di spese e investimenti».